

Amare senza paura

L'ONU l'ha annunciato senza ambiguità. Altro che stabilizzarsi: l'AIDS si espande e lo fa seguendo ed approfondendo sempre più quella 'linea di classe' per la quale la gente continua ad essere valutata per quello che ha e non per quello che è.

42 milioni di persone al mondo vivono con l'AIDS e di queste il 95% risiede nel sud del mondo. La situazione è drammatica in Africa, difficile in Asia, America Latina ed Europa dell'Est. Ma è preoccupante per tutti i sud, anche quelli non geografici ma sociali.

Il 90% dei malati non ha accesso ai farmaci. In Europa e negli USA il fenomeno sembra stabilizzarsi. Ma ad ammalarsi e a morire sono gli immigrati, i poveri, i precari che, pur accedendo ad alcuni farmaci, deperiscono e muoiono prima per le condizioni generali di vita. Gli slums crescono a dismisura nel centro opulento del mondo. E cresce anche la precarizzazione di una classe media polverizzata e distrutta dal liberismo selvaggio, che privatizza i servizi (e li peggiora nella qualità e nel costo), taglia le spese sanitarie, scolastiche, culturali e sociali in genere. Sono geografie vicine. In Italia a fare da Thatcher e Bush ci stanno pensando Berlusconi e Bossi, che al vertice G8 di Genova, nel 2001, barricati nella zona rossa promisero, in coro con gli altri potenti del nord del mondo, aiuti consistenti ai poveri e il taglio del debito dei Paesi del sud, per poi attuare una politica economica che non risolve ma aggrava la fame, la sete, lo sfruttamento bestiale sul lavoro, la morte per malattie come la diarrea, la malaria, o come l'AIDS. Tutte violenze che toccano miliardi di persone. Di farmaci e vaccini per i poveri non ce ne sono, costano ed a volte i paesi del sud non li possono nemmeno produrre come vogliono. E' il capitalismo, signori. Quello della morte diseguale dopo una vita diseguale.

Il Brasile di Lula e il Sud Africa di Mandela tentano, anche se debolmente, di rompere insieme ad altri la dittatura delle multinazionali farmaceutiche e l'ideologia mercantile della Banca mondiale o del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio). Insieme al movimento no global, questi paesi hanno bloccato a Cancun i lavori del WTO e questo sta permettendo a molti altri paesi di non avere più paura e di sfidare le multinazionali farmaceutiche, per produrre in proprio e distribuire gratuitamente ai malati di AIDS i farmaci necessari alla sopravvivenza. È tanto per chi sa di dover morire perché non può comprare farmaci. È sicuramente molto di più della carità pelosa e interessata o delle chiacchiere su chi avesse propagato il virus diffuse a piene mani. La paura del virus è stata anche instillata come mezzo di controllo sociale, per la repressione delle diversità, per pregiudizio o per volontà di dominio spirituale e materiale sui corpi e sulle sessualità.

Soprattutto da parte di chi, come il Vaticano, di fronte alle migliaia di morti per AIDS persiste nell'osteggiare l'utilizzo dei preservativi. Quella stessa Chiesa che persiste nella condanna dell'omosessualità, senza neanche riconoscere che le associazioni omosessuali hanno affrontato per prime l'AIDS.

Quella stessa Chiesa che non ha visto le battaglie degli omosessuali per salvare o per far vivere meglio chi ci sta accanto o chi ci sta dentro, per lottare contro le discriminazioni verso gli ammalati di AIDS, il dolore che ti scarna e svuota dentro perché non ha risposte e quello che ti permette invece di scegliere una reazione semplice, quella di amare, il faticoso impegno per ragionare sulla sessualità e l'affettività da sempre negata socialmente.

Tutto questo ed altro hanno però prodotto tanta sedimentazione sociale e coscienza politica. Oggi, dopo il Gay Pride di Roma del 2000, una consapevolezza nuova colloca i nostri diritti (quelli di una delle tante diversità sessuali, affettive, sociali e politiche esistenti in una società per niente omologata) in un percorso di liberazione entusiasmante. Liberazione sociale e politica, per nuovi diritti e per nuove affettività. Liberazione economica ed umana dai ghetti sociali e culturali di chi ci vorrebbe visibili solo nelle discoteche, nei battuage, nelle saune, nei bar per soli ... Come se non fossimo attraversati anche noi e diversamente attraversanti nel tutto, dal lavoro e dalla famiglia, dalla scuola alla chiesa, dal campo sportivo all'impegno politico. Liberazione dagli stereotipi di un mondo gay pre-confezionato su misura per una accettabile collocazione sociale, che non dia fastidio alle risacche di perbenismo e di integralismo laico o religioso che sia. Liberazione come processo di conoscenza e di socialità. Perché solo in un mondo fatto di tanti mondi e del reciproco riconoscimento di diversità liberanti e non omologanti si può amare veramente. La prevenzione, la consapevolezza dei rischi che corriamo quando la testa ed il cuore non li usiamo, l'aiuto verso le persone che hanno contratto la malattia interessandoci più del fatto che viva e che lo faccia nel migliore dei modi che del come è accaduto, la solidarietà verso fratelli e sorelle di altre parti del pianeta con oggettive maggiori difficoltà, la coscienza che una epidemia mondiale la si risolve solo globalmente, la lotta contro l'oscurantismo in campo medico e religioso, la voglia e la gioia che sentiamo tutte le volte che i nostri occhi incontrano un altro mondo in quello degli altri, di tutti gli altri, tutto questo ed altro ancora ci aiuterà ad uscire dal problema AIDS. Usciremo da tutti gli AIDS del corpo e della mente mentre cambiamo il mondo e soprattutto amando, amando, amando. Senza paura.

Editoriale

Numeri e geografie

Dalle stime ONU OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità): sono 42.000.000 le persone con HIV nel mondo. Si stima che nel 1998 il virus ha infettato 11 persone al minuto.

Sono 5.000.000 le nuove infezioni e oltre 3100.000 i morti per AIDS nel 2002.

Il 50% delle persone con HIV si infetta dei 25 anni di età e muore prima dei 35. Nel 2000 il 10% delle infezioni riguardava bambini e giovani con meno di 15 anni, che avevano ricevuto il virus direttamente dalla madre. Le nuove infezioni stanno sempre più coinvolgendo i giovani dai 15 ai 24 anni. Dal 1985 al 2000 la percentuale di persone di sesso femminile colpite è passata dal 16% al 24% dei casi.

Il 95% delle persone con HIV vive nei paesi poveri, dove si concentra il 90% delle morti per AIDS. La regione più colpita è l'Africa sub/sahariana, dove nel 2002 sono state contagiate 3.500.000 persone. In Asia, dove il virus si sta diffondendo in India e Cina, si stimano 5.800.000 contagi. In Europa dell'Est, America Latina e Caraibi, le infezioni sono concentrate tra i gruppi socialmente emarginati. In Nord America e Europa Occidentale, grazie alle nuove terapie, le morti di AIDS si sono significativamente ridotte. Ma il numero delle persone sieropositive è continuamente in crescita.

Il virus Hiv ha ucciso 16.300.000 di adulti e bambini.



Jonathan

DIRITTI IN MOVIMENTO

Dicembre 2003

1 dicembre 2003. Giornata mondiale della lotta all'AIDS

Le immagini di questo numero.

Diritto alla speranza: fotografia di Francesco Zizola (Magnum/Contrasto) per un reportage sull'AIDS pubblicato sul numero 49/2003 de L'Espresso. Il reportage è dedicato al Sud Africa, lo Stato che, con i farmaci venduti a basso, sta contrastando la diffusione dell'AIDS nel continente più colpito.

Diritto alla cittadinanza: la campagna contro i pregiudizi del Comune di Roma (assessorato alla semplificazione, comunicazione e pari opportunità), parte delle attività 'Tavolo di coordinamento per l'identità di genere e l'orientamento sessuale'.

www.alinvolo.org redazione@alinvolo.org info@alinvolo.org

Jonathan, che ha sede in via Palermo 41, a Pescara, presso l'ARCI, si riunisce tutti i lunedì alle 21.30.

L'Aids non finisce qui

Publicato su Il Manifesto del 30 novembre 2003, un articolo di Gianni Rossi Barilli punta il dito sulle responsabilità di chi (Stati Uniti in prima fila) impedisce l'accesso ai farmaci. In Italia, silenzi e patriottismo.

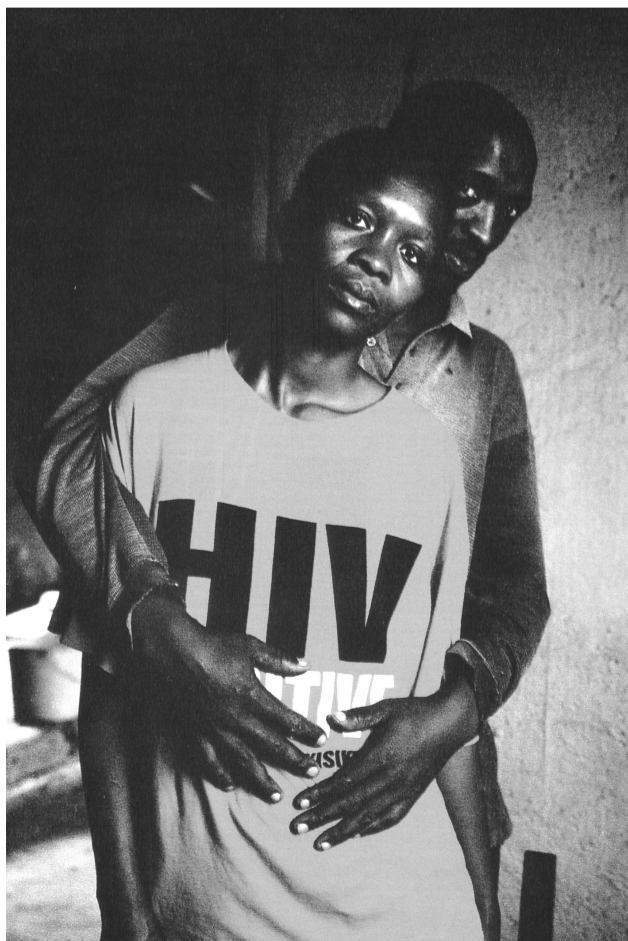
Riprendiamo l'articolo e lo diffondiamo.

Anche quest'anno lo slogan mondiale per la giornata della lotta all'Aids del primo dicembre è «Vivi e lascia vivere». E anche quest'anno lo scandalo principale è che milioni di persone vengono invece lasciate morire quando in gran parte avrebbero potuto sopravvivere dignitosamente. E' di pochi giorni fa la notizia del veto degli Stati Uniti a una risoluzione Onu a difesa della gratuità delle terapie anti Aids, che nei paesi più poveri rappresenta l'unica vera chance di fermare la strage. Il presidente Bush ha promesso 15 miliardi di dollari per contrastare la diffusione dell'Hiv, ma intanto il suo governo fa tutto quello che può per impedire che il problema dell'accesso ai farmaci antiretrovirali venga risolto alla radice. La disponibilità di questi farmaci ha abbattuto del 90% la mortalità per Aids a breve termine nei paesi ricchi, mentre all'Africa subsahariana, dove le medicine non ci sono, appartengono più di due dei circa tre milioni di morti censiti in tutto il mondo negli ultimi dodici mesi. E' logico concludere che la politica dei veti che gli Stati Uniti conducono, ancor più che all'Onu in sede di negoziati Wto, abbia qualche responsabilità in merito. Gli esperti intanto dicono che non abbiamo ancora raggiunto il picco di espansione dell'epidemia e prevedono ulteriori disastri in Africa, Asia e Europa dell'Est. Particolare sconforto suscita la situazione africana, dove secondo le proiezioni più recenti tra il 2000 e il 2020 cinquantacinque milioni di persone moriranno prima di quanto non accadrebbe se l'Aids non esistesse. Gli sforzi per impedire che queste cifre diventino realtà sono una goccia nel mare. Recentemente il Sudafrica ha varato un piano nazionale anti Aids che prevede anche la distribuzione gratuita di farmaci antiretrovirali, ma per ora si tratta di un esperimento che riguarderà solo 50.000 persone, in un paese dove si registrano 600 morti di Aids al giorno. Fonte di grandi timori è anche la Cina, circondata da ulteriori diffidenze per via della vicenda Sars. I dati ufficiali parlano di 840.000 infezioni da Hiv e di 80.000 morti dall'inizio dell'epidemia, ma altre stime parlano di un milione e mezzo di casi, che in assenza di interventi di contrasto adeguati potrebbero diventare dieci milioni entro sette anni. Il governo cinese si è così deciso a rimuovere gli scrupoli morali che qualche anno fa avevano portato alla sospensione delle campagne televisive

per la prevenzione dell'Aids. E il preservativo è tornato in tivù, in uno spot che decanta la sicurezza del sesso sicuro. E' già più di quanto stia facendo il governo italiano, che nelle sue analoghe campagne il profilattico preferisce evocarlo, anziché consigliarlo troppo esplicitamente, per non urtare la sensibilità

di nessuno. Da noi certo l'allarme Aids ha tutt'altro aspetto. Il numero dei morti è crollato grazie alle terapie e gli 848 nuovi casi di malattia conclamata registrati negli ultimi sei mesi non fanno venire in mente a nessuno scenari apocalittici. Tuttavia gli esperti avvertono che il problema non è risolto. L'Hiv non è più lo stigma di pochi emarginati, ma la realtà quotidiana di decine di migliaia di persone di ogni cultura, classe sociale e fascia d'età. Si pensa che ci siano circa 100.000 sieropositivi, molti dei quali non sanno neppure di esserlo perché non hanno fatto il test. Questo dovrebbe indurre a investire nella prevenzione, ma in epoca di crisi finanziaria avviene il contrario. Il governo quest'anno non ha finanziato i progetti di prevenzione mirata tradizionalmente gestiti da associazioni di volontariato e destinati a gruppi di popolazione specifici (come tossicodipendenti e omosessuali). Punta tutto su

una campagna pubblicitaria generalista, con un messaggio generico sulla sofferenza delle persone sieropositive. D'altra parte, in tema di Aids, a questo primo dicembre si addice più l'orgoglio patriottico che la responsabile preoccupazione. E' stata infatti avviata in questi giorni



la sperimentazione di un vaccino italiano su un gruppo di volontari. «Per reclutare poche decine di persone - dice Vittorio Agnoletto, responsabile scientifico di Lila Cadius - hanno creato un numero verde, pubblicizzato in televisione e sui giornali, senza rendersi conto delle aspettative sproporzionate che potevano suscitare. Cercando i volontari attraverso i mass media si rischia di avere molti più candidati del necessario, deludendo le speranze di chi viene scartato. Inoltre non è stato specificato se questo vaccino sarà un cosiddetto vaccino terapeutico oppure un vaccino vero, cioè preventivo, né che l'attuale prima fase di sperimentazione, per la quale si richiedono i volontari, serve a valutare la

sicurezza del vaccino e non la sua eventuale efficacia. Ma bisognava fare un annuncio eclatante per esaltare il vaccino italiano».